

Teheran sta valutando la risposta americana

Sugli ostaggi negoziato «senza limiti di tempo»

Il premier Rejai afferma che la trattativa è ora sotto la responsabilità del governo - Muskie: gli USA accettano il principio delle 4 condizioni iraniane

Dal nostro inviato TEHERAN Sulla questione degli ostaggi americani (e più in generale dei rapporti USA-Iran) è in atto un negoziato che andrà avanti «senza limiti di tempo» sotto la responsabilità del governo iraniano, senza che si rendano necessari ulteriori interventi del Majlis (parlamento). Questo è il senso della conferenza stampa tenuta ieri mattina dal primo ministro iraniano Rejai, integrato dalle dichiarazioni rese ad Algeri dal presidente del Majlis, Rafsanjani, in visita in quella capitale.



SUSANGERD - Interi quartieri in rovina sotto l'infuriare della battaglia

Il primo ministro ha detto che gli Stati Uniti hanno richiesto «maggiori particolari» sulle quattro condizioni indicate dal Majlis per la liberazione dei 52 ostaggi e che la apposita commissione governativa sta elaborando «alcuni particolari» e sta valutando le osservazioni giuridiche avanzate da parte americana su due delle quattro condizioni (quelle di carattere finanziario) e preparando la risposta ufficiale. Informazioni a questo riguardo saranno rese pubblicamente «tra qualche giorno». Comunque, Rejai ha sottolineato, come si è detto, che questo lavoro è di competenza del governo e che non si rende necessaria una nuova riunione del parlamento.

stro territorio non possiamo prendere in considerazione alcuna proposta di pace; e Rejai ha aggiunto che scopo delle forze iraniane è rovesciare il regime di Saddam Hussein e promuovere un processo internazionale contro di lui «per i crimini commessi».

Palme nel corso dei colloqui aena espresso — secondo l'agenzia iraniana Pars — «la preoccupazione della comunità internazionale per la continuazione ed estensione del conflitto e per i pericoli che esso comporta». A questa preoccupazione si replica da parte iraniana «lo ha detto ieri Radio Teheran nella sua nota politica della 14 — che se le Nazioni Unite avessero un minimo di onestà avrebbero condannato l'Irak per la sua aggressione» e che dunque «gli unici discorsi che dobbiamo fare sono il suono delle nostre mitragliatrici che ricacceranno indietro ogni aggressore». La guerra dunque continua, e continua con accanimento ormai da cinque giorni sul fronte sud: la battaglia per

Susangerd. Confermando di mantenere il controllo della città, dopo aver «liquidato» la forza penetrata irachena che vi era penetrata nella giornata di domenica, le fonti di Teheran dichiarano che le forze iraniane «sono tuttora impegnate a ripulire la zona» e ammettono che le truppe di Baghdad premono ancora verso la città da nord-ovest (dove sono a quattro o cinque chilometri di distanza) e che si trovano ancora «in piccola quantità» in uno dei sobborghi meridionali. La TV iraniana ha messo in onda dei filmati che testimoniano dell'estrema durezza della battaglia dentro e intorno a Susangerd.

Altrimenti accanito, anche qui con durissimi scontri corpo a corpo, la lotta per il controllo dell'abitato di Sumar, molto più a nord di Susangerd, nel settentrione occidentale del fronte. Qui continua la spinta offensiva iraniana di cui abbiamo parlato nei giorni scorsi. Duri combattimenti sono in corso intorno a Mehran, occupata dagli iracheni nei primi giorni di

guerra; Ghilan-E-Garb, la cittadina in zona di operazioni che abbiamo visitato venerdì scorso, è stata sottoposta ad un pesante bombardamento di artiglieria; nel settore di Sare Pole Zahab le truppe iraniane hanno riconquisato la località strategica di Kurnush.

Massicci bombardamenti di artiglieria a lunga gittata — secondo l'agenzia Pars — hanno colpito anche i quartieri residenziali di Abadan, dopo che le forze iraniane hanno ripreso il controllo della strada fra la città petrolifera e il capoluogo provinciale di Ahwaz.

Giancarlo Lannutti WASHINGTON — Gli Stati Uniti «hanno accettato il principio» delle quattro condizioni poste dall'Iran per la liberazione degli ostaggi americani: lo ha dichiarato oggi a Washington il segretario di Stato americano Edmund Muskie. Muskie ha aggiunto di ritenere «positiva» la mozione iraniana alla risposta di Washington.

Conferenza stampa di Marchais

Quattro obiettivi del PC francese per la presidenza

Il segretario comunista ha sfumato i toni della polemica con il PS

Dal nostro corrispondente PARIGI — Dopo una serie di raduni e comizi, che hanno raccolto in questi ultimi giorni l'adesione e la partecipazione di decine di migliaia di persone a Parigi e in vari altri centri della provincia francese, Georges Marchais, candidato comunista per le elezioni presidenziali del prossimo aprile 1981, ha esposto ieri alla stampa francese ed estera, le linee generali del suo programma. Definendosi «candidato del cambiamento», il leader comunista ha commentato, dinanzi a un centinaio di giornalisti, assepati in una delle sale della sede del Comitato Centrale di piazza Colonel Fabien, le oltre cento proposte che costituiscono l'insieme di impegni che egli si assume di fronte all'elettorato francese.

Il testo del programma, ha ancora sottolineato Marchais, pur non facendo diretto riferimento al «programma comune dell'Unione della sinistra (tramontata) e spazzata via negli anni '77-78), non si discosta dagli scopi che, a suo tempo, erano stati fissati in quel documento. Cioè, sia per quel che concerne «gli obiettivi sociali, la difesa e l'allargamento delle libertà», sia per quel che riguarda «gli orientamenti fondamentali della politica estera». Se differenze ci sono, riguardano «i mezzi per far fronte all'aggravamento della crisi» e le conseguenze che il PCF «ha tratto dalle riflessioni di questi anni», seguite alla rottura dell'Unione, dovuta — ha detto Marchais — al fatto che il PS ha voltato le spalle al «programma comune».

È stato questo il solo accenno alla polemica, sempre accesa, fra i due partiti della sinistra circa le responsabilità della rottura del settembre 1977. «La Francia — ha detto fra l'altro Marchais — è sprofondata in una crisi grave, che dura da un decennio. Le conseguenze di questa crisi pesano duramente sul paese, sulle famiglie dei lavoratori: si tratti della disoccupazione o del ricambio della vita o dell'esodo rurale o dell'assistenza delle regioni o della restrizione dei diritti e delle libertà democratiche o dell'accresciuta dipendenza nei confronti dell'estero». Questo — dice, in pratica, Marchais — è il bilancio del settennato di Giscard. Come cambiare per superare l'impasse? Marchais ha proposto ieri quattro obiettivi: assicurare il pieno impiego; stabilire una società più giusta, con un conseguente lotta al privilegio e alla disuguaglianza sociale; permettere a ciascuno di accedere a una vita libera e responsabile di uguaglianza (e ciò, in particolare, per le donne e per gli operai delle fabbriche); offrire, infine, ai giovani il modo di costruirsi una «vita vera», all'altezza delle necessità, e delle possibilità del nostro tempo.

Per la politica estera, Marchais ha parlato di una Francia «presente e attiva nel mondo», della necessità di «iniziare adatti per il disarmo, del rispetto dei principi della non ingerenza e sicurezza per tutti, una Francia che privilegi «le relazioni con il Terzo Mondo», che si pronunci «per una Europa dei lavoratori» (ma su questo punto resta fermo il «no» del PCF all'ingresso nella CEE di Spagna, Grecia e Portogallo e il «no» ad ogni estensione dei poteri all'assemblea di Strasburgo) e che si emancipi dal dominio USA, stabilendo corrette relazioni con tutti «sulla linea di indipendenza dai due blocchi».

Franco Fabiani

La visita del Presidente in Grecia

Pertini e Karamanlis: dall'Europa una alternativa di pace

I due uomini di stato hanno evocato la comune aspirazione dei rispettivi paesi alla democrazia e al dialogo

Dal nostro inviato ATENE — Pace, democrazia e progresso nel Mediterraneo; unità dell'Europa, al di là di ogni grido nazionalistico, affinché il vecchio continente, culla di valori universali, possa offrire una alternativa ai guasti e ai pericoli di cui è fonte la rivalità tra le due superpotenze: questi i temi che Pertini e il presidente greco Karamanlis hanno enunciato con grande chiarezza nei brindisi fatti ieri sera al palazzo presidenziale, a conclusione della loro prima giornata di colloqui.

Nella realtà delle relazioni italo-greche, queste enunciazioni assumono un risalto e una concretezza particolari. Quella di Pertini è la prima visita di stato di un presidente italiano ad Atene dopo il ritorno della Grecia alla democrazia, un evento al quale l'Europa e l'Italia in particolare hanno contribuito con la solidarietà testimoniata al popolo greco nella lotta contro i colomelli, e dopo la fine della monarchia.

L'ingresso nella Comunità europea, che si compirà il primo gennaio, offrirà alla Grecia un nuovo ancoraggio internazionale che dovrebbe garantirle stabilità e sviluppo. Anche questa candidatura, che gli eventi avevano tenuto in sospeso per vent'anni, è stata coerentemente sostenuta dall'Italia. Dopo la fine del regime dei colonnelli si sono avute tra Atene e Roma intense e frequenti consultazioni a livello dei capi di governo e dei ministri degli Esteri. Ora gli incontri di Pertini dovrebbero aprire una fase nuova, ricca di significato anche ai fini di un nuovo equilibrio tra il Nord e il Sud dell'Europa.

che è anche la base della cultura europea, e molti dei loro problemi. Con l'ingresso della Grecia nella CEE la loro cooperazione è destinata a svilupparsi. Le nuove tensioni internazionali legittimate anche comuni preoccupazioni, dal momento che, ha sottolineato il presidente greco, «i principi della coesistenza vengono violati quotidianamente e in quasi tutti i continenti» e che «in questo clima vengono rinfacciate vecchie passioni politiche e nazionalismi soppressi, che interessano sospetti e incoraggiano», dando luogo a «guerre locali, guerre civili e ogni sorta di minacce alla pace».

Karamanlis ha citato, tra i problemi che è urgente risolvere, quello del Medio Oriente, la guerra del Golfo, l'Afghanistan, e particolarmente sconvolgente per la Grecia, la questione di Cipro. Ha parlato infine del contributo positivo che l'Europa può dare con le sue risorse equivalenti a quelle delle due superpotenze per l'affermazione dei principi di Helsinki e per la pace e, in questo quadro, delle iniziative che la Grecia ha preso (il presidente greco ha compiuto a questo fine visite a Sofia, Bucarest e Belgrado e cerca le vie per un dialogo con l'Albania) in questa prospettiva.

Nella sua risposta, Pertini ha ricordato la «fioritura» e i «tramonti» che la democrazia ha conosciuto in Grecia e in Italia, la tragedia dell'Europa nella seconda guerra mondiale, lo sdegno e l'amarezza con cui il popolo italiano accolse l'aggressione mussoliniana al paese vicino, la comune resistenza nella quale si rivelò il vero animo dei soldati italiani e che ebbe nel sacrificio dei diciannove della divisione Acqui a

Cefalonia il suo momento più alto. «Voi stessi — ha proseguito il presidente — avete conosciuto la crudeltà di una dittatura militare, una minoranza che aveva con la forza dominato la maggioranza del popolo greco, e avete saputo liberarvene. E adesso è iniziata l'Europa intera una nuova storia». L'Italia è per una Europa senza discriminazioni, per una Europa che trovi nell'unità e nella solidarietà la premessa della sua rinascita economica e sociale, faccia sentire la sua feconda presenza nel mondo, faccia opera di conciliazione tra le due superpotenze.

«La pace nel mondo — ha detto ancora Pertini — deve essere il primo tra i nostri pensieri. La pace è fragile e le due superpotenze vanno accumulando nei loro arsenali armi che se per data ipotesi fossero usate sarebbe la fine dell'umanità intera. Minacce alla pace nel mondo vengono dal Corno d'Africa, dal Medio Oriente, ome già due nazioni sotto la spinta di un folle fanatismo si stanno combattendo, dall'Afghanistan. Più che bisogna difendere questo bene prezioso. A mio avviso è errato l'antico adagio: si vis pacem, para bellum (se vuoi la pace prepara la guerra). No: si vis pacem, para pacem (se vuoi la pace prepara la pace). Io sono dunque per il disarmo totale e controllato. Utopia, questa? Ma quante utopie di ieri sono divenute realtà oggi!».

Prima del pranzo, Pertini e Karamanlis avevano avuto a palazzo presidenziale un lungo colloquio ristretto. Contemporaneamente si erano incontrate le due delegazioni, presiedute dai ministri degli Esteri.

Ennio Polito

Il discorso della corona di Elisabetta II

Immutata (malgrado la crisi) la linea del governo inglese

Ristagno e sacrifici: questa la politica ribadita dai conservatori - Domenica a Roma la Thatcher e Lord Carrington

Dal nostro corrispondente LONDRA — Ristagno, restrizioni e sacrifici: la politica del governo conservatore, di fronte alla crisi, non cambia. All'inizio della nuova sessione legislativa, il programma rimane lo stesso: rigido controllo monetario e taglio della spesa pubblica. Il che vuol dire che la sterlina sopravvalutata e la stretta creditizia in corso continueranno a mettere vittime nell'industria manifatturiera e che i disoccupati, molto probabilmente, saliranno a tre milioni.

Si prepara un inverno aspro. Il leader laburista Michael Foot ha sferrato un vigoroso attacco contro i conservatori: «La loro politica conduce il paese alla rovina ed è compito del Parlamento cercare di salutare la situazione». In

risposta, la Thatcher ha contrattaccato sottolineando ciò che, a suo avviso, sarebbe la «negatività» dell'approccio laburista: 1) permanente ostilità nei confronti dell'Europa; 2) pacifismo unilaterale che tende a sgarrinare il potenziale di difesa britannico; 3) arroccamento protezionistico e mentalità difensiva che contraddicono le esigenze di fluidità e di sviluppo del commercio internazionale.

Il governo conservatore è, in questo momento, impegnato in un grosso sforzo di ri-lancio a livello europeo. Dopo Parigi e Bonn, la signora Thatcher e il ministro degli Esteri, Carrington, giungeranno in Italia, domenica pomeriggio, per una serie di colloqui con Forlani e Colombo, che si concluderanno lunedì.

Il disegno di una nuova iniziativa europea, l'aggregazione attorno ad un «ruolo» internazionale per la CEE (non ancora specificato nella sua reale fisionomia) vengono rivendicati, con insistenza, da Londra.

Antonio Bronda

quale non c'è la minima novità. Ma l'«inflexibilità» della presentazione pubblica è solo apparente. In effetti, la strategia della signora Thatcher e del suo ministro delle Finanze, Howe, è da tempo esposta anche agli attacchi della Confindustria e di influenti e sempre più larghi gruppi conservatori. Proprio alla vigilia, c'è stata una «rivolta» in seno al Consiglio dei ministri. La signora Thatcher e Howe chiedevano un ulteriore «taglio» di due miliardi di sterline nella spesa pubblica, ma i titolari dei vari ministeri (si sono opposti e la cifra ha dovuto essere praticamente dimezzata. Risultato: per compensare l'esborso, dovrà esserci un aumento delle tasse: ossia, ed esattamente, quello sbocco (inevitabile) che contraddice le promesse elettorali del premier.

A nome dell'opposizione, il leader laburista Michael Foot ha sferrato un vigoroso attacco contro i conservatori: «La loro politica conduce il paese alla rovina ed è compito del Parlamento cercare di salutare la situazione». In

L'ONU per il ritiro dell'URSS dall'Afghanistan

NEW YORK — Con 111 voti a favore, 22 contrari e 12 astensioni, l'assemblea generale dell'ONU ha adottato ieri una risoluzione che auspica il «ritiro immediato» delle truppe straniere dall'Afghanistan. Lo scorso gennaio l'assemblea adottò una risoluzione analoga con 104 voti a favore, 18 contrari e 18 astensioni. La risoluzione votata ieri dietro iniziativa di 42 nazioni del terzo mondo contiene un invito al segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim a nominare un rappresentante speciale per la promozione di una soluzione politica in Afghanistan.

Polemica americana: nella NATO insufficiente impegno europeo

BRUXELLES — Un polemico attacco americano agli alleati europei della NATO ha aperto ieri a Bruxelles la 26. Sessione dell'assemblea parlamentare della NATO. «La sicurezza e la coesione della Alleanza — ha detto il deputato democratico USA Jack Brooks, presidente supplente dell'Assemblea, aprendo i lavori — sono oggi sottoposte a gravi tensioni: viene rimessa in causa la capacità della NATO di funzionare come unità collettiva, al cui interno responsabilità e impegni finanziari siano equamente ripartiti».

Richiamo all'ordine del deputato americano si rivolge evidentemente a quei governi europei che si sono dimostrati fin qui reticenti, se non decisamente contrari, alla linea atlantica del rafforzamento militare, ed hanno per ciò rifiutato o rinviato la decisione sulle basi dei missili nucleari americani in «Cruze» (come è il caso dell'Olanda e del Belgio), e l'aumento delle spese militari del 3 per cento, insistentemente richiesto dai vertici NATO.

«Se il popolo americano dovesse ora pensare che i suoi alleati non sono mossi dalle sue stesse preoccupazioni, le conseguenze potrebbero essere molto gravi per l'avanzare delle relazioni transatlantiche: l'opinione pubblica americana — ha aggiunto

MINISTERO DELLE FINANZE. CHI deve versare. AUTOTASSAZIONE DI NOVEMBRE 1980. 90% dell'imposta dovuta. IRPEF - Persone fisiche. IRPEG - Persone giuridiche. ILOR - Persone fisiche e giuridiche. Quando? entro il 30 novembre 1980.